

## Cooperazione

Regione e comuni toscani finanziano progetti idrici in Iraq

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Regione e Comuni toscani finanzieranno i progetti d'emergenza e di ricostruzione dei movimenti per l'acqua in Iraq. Non di meno la Regione Toscana organizzerà un seminario di riflessione sulla gestione dei servizi idrici fra enti locali e organizzatori del Forum alternativo mondiale dell'acqua, nell'ambito del Forum Sociale Europeo che si terrà a Parigi nel novembre prossimo. Lo ha annunciato il presidente Claudio Martini, intervenendo alla Fortezza da Basso alla seconda e ultima giornata dei lavori del primo Forum mondiale alternativo sull'acqua.

«In collaborazione coi Comuni della mia Regione - ha dichiarato Martini - è mia intenzione sostenere i progetti per l'acqua che le associazioni vorranno promuovere in Iraq». Un passo concreto e costruttivo, nato dalla collaborazione tra istituzioni e società civile, per la costruzione di una pace possibile grazie alla garanzia dei diritti fondamentali. In particolare la Toscana si coordinerà con i propri Comuni, attraverso progetti di cooperazione decentrata, per finanziare gli interventi della missione di

pace in Iraq promossa dalle associazioni e dai movimenti per l'acqua presenti a Firenze, in collaborazione con l'organizzazione non governativa «Un ponte per». Risultato importante dopo che il Comitato italiano per un Contratto mondiale dell'acqua aveva promosso, in occasione del Social Forum europeo, una missione in Iraq per verificare la possibilità di realizzare un impianto di potabilizzazione dell'acqua e un sistema di autobotti per l'accesso all'acqua potabile ai cittadini della periferia di Bassora. «Il presidente dell'organizzazione, Fabio Alberti, è tornato dall'Iraq - ha spiegato Lisa Clark di Rete Lilliput - e ha confermato che i fondi sono già a nostra disposizione, e che c'è anche possibilità di realizzare più progetti per l'accesso all'acqua, sia per le forniture d'emergenza nel corso del conflitto, sia per la ricostruzione dopo i pesanti bombardamenti».

Per la Toscana è la seconda importante iniziativa, dopo l'impegno di destinare all'approvvigionamento idrico del sud del mondo un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua consumata. «Alla fine di ogni anno - ha spiegato Martini - con questo sistema, dovremmo riuscire a mettere insieme circa un milione di euro che servirà per la costruzione di opere idriche nei paesi del terzo mondo. La nostra volontà che l'acqua sia un bene comune per tutta l'umanità non è dunque rimasta soltanto una dichiarazione di principio».



## La proposta

«Costruiamo un Parlamento mondiale dell'acqua»

**FIRENZE** La nascita di un tavolo permanente di confronto degli enti locali con le associazioni per il diritto all'acqua e la proposta di numerosi parlamentari europei di costituire un vero e proprio Parlamento mondiale dell'acqua.

Il primo Forum alternativo mondiale dell'acqua di Firenze, cui hanno preso parte oltre 2000 delegati, più di 100 relatori di oltre 60 paesi del mondo, circa 300 organizzazioni aderenti e 322 giornalisti accreditati, ha chiuso i battenti stilando un documento programmatico finale che pone le proprie basi su questi due aspetti.

Confronto aperto, e molte critiche, rispetto al processo di cogestione pubblica-privata delle risorse idriche attuato in molte regioni italiane, Toscana compresa. Ai sindaci è stato invece rivolto un appello dal francese Jacques Perreux, primo cittadino del comune di Marne La Vallée. «Se volete che un altro mondo sia possibile - ha detto - non importate la gestione pubblico-privato francese». E invece ancora possibile un percorso diverso, vale a dire il passaggio da privato a pubblico. «A Grenoble, dove dopo la scoperta della

corruzione della giunta di destra, si è fatto ritorno alla municipalizzazione - ha spiegato Perreux - i costi dell'acqua sono diminuiti del 44%».

Riprendendo gli spunti offerti da Emilio Molinari, presidente del Comitato italiano acqua, fra la strada che porta alla mercificazione e quella che chiede di riscrivere la nozione di diritto come bene comune, il sindaco di la Marne è stato chiaro riguardo alla sua scelta. Ha infatti proposto ai servizi pubblici esistenti (pari ancora al 95% in tutto il mondo) di mettersi in rete. «perché con le strutture pubbliche che ancora esistono possiamo proclamare l'acqua un diritto di tutti, e "liberare" il 5% di acqua ormai privatizzata».

Anche i parlamentari dei Paesi europei presenti al Forum hanno preso l'impegno di sostenere le proposte lanciate dalle associazioni presenti a Firenze attraverso una Carta di principi in base alla quale costituire un vero e proprio Parlamento mondiale dell'acqua.

L'ultima parola è stata quella del segretario della delegazione palestinese in Italia Ali Rashid e del missionario Alex Zanotelli: «l'acqua - hanno detto - è stata spesso utilizzata dai potenti della terra come arma di ricatto nei confronti dei popoli più poveri ed indifesi. È indispensabile un'opposizione di massa non violenta per la garanzia dei diritti fondamentali, e tra essi in primo luogo, l'accesso all'acqua».

f.san.

# Il mercato non salverà il mondo dalla sete

*I Forum di Kyoto e Firenze si chiudono: per ritrovare un equilibrio tra l'uomo e l'acqua occorrono scelte politiche*

Pietro Greco

Si è celebrata ieri la «Giornata mondiale dell'acqua» in un anno, il 2003, che è stato dichiarato dalle Nazioni Unite «Anno internazionale dell'acqua dolce». Sempre ieri si è chiusa a Firenze il primo Forum alternativo sull'acqua. Mentre si chiude oggi a Kyoto, in Giappone, il 3° Forum mondiale dell'acqua, organizzato dal World Water Council e dalla Global Water Partnership, istituzioni a loro volta create per iniziativa della Banca Mondiale. C'è, dunque, in questi giorni un'intera costellazione di iniziative, che afferiscono sia alle Nazioni Unite sia al movimento dei movimenti, che ci invitano a riflettere su una sostanza, l'acqua, che Talete considerava «la migliore di tutte le cose» e che noi tutti percepiamo come «la più naturale di tutte le cose».

L'acqua è infatti presente dappertutto sul nostro pianeta. Copre più di due terzi della sua superficie. Entra da padrona in tutti i cicli della biosfera. Il nostro è il pianeta del sistema solare dove l'acqua è più abbondante e l'unico dove è presente in tutti i tre stati di aggregazione della materia: solida, liquida, gassosa.

Eppure, mai un invito alla riflessione (e all'azione) intorno «alla migliore, alla più naturale e alla più abbondante di tutte le cose» fu più attuale. Perché il rapporto tra l'uomo e l'acqua si sta rapidamente trasformando. A dirlo sono i numeri. Dal 1950 a oggi la disponibilità pro capite di acqua dolce si è ridotta del 60% (passando da 16.800 a 6.800 metri cubi a persona). Due miliardi di persone, un terzo dell'intera umanità, vivono in aree dove i consumi superano le scorte e i rifornimenti. E se gli attuali trend continueranno immutati, nel 2025, saranno i due terzi dell'umanità a vivere in piena emergenza idrica. D'altra parte già oggi 1,2 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua pulita. E ogni giorno muoiono più di 6.000 persone, la gran parte bambini poveri nel terzo mondo, a causa di malattie causate dall'uso di acqua sporca. La metà dei fiumi di tutto il mondo sono inquinati. E lo sono anche molti mari.

La lista dei dati che dimostrano il cambiamento intervenuto soprattutto nell'ultimo secolo tra l'uomo e l'acqua potrebbe continuare a lungo. Ma è sul futuro del rapporto tra l'uomo e l'acqua che siamo chiamati a riflettere. E ad agire. Lungo quattro coordi-

nate, che possiamo riassumere in altrettanti moti.

1. «L'acqua è la più globale di tutte le cose». Abbiamo detto che l'acqua entra da padrona in tutti i cicli naturali della biosfera. È di gran lunga la sostanza principale responsabile di quell'effetto serra naturale che rende mite il clima della Terra. L'acqua degli oceani funziona come un termostato planetario, e contribuisce a regolare la temperatura planetaria. L'acqua entra prepotentemente nei cicli biologici. Tutti gli organismi viventi sono fatti, per lo più, di acqua. Noi stessi siamo, all'80%, acqua. Insomma l'acqua può essere a giusta ragione considerata la sostanza della vita. Per tutte queste caratteristiche, e per altre ancora, l'acqua non conosce confini ed è in continua circolazione in tutto il pianeta. Chiunque pensa di risolvere i problemi del rapporto tra l'uomo e l'acqua solo a livello locale, entro i confini di una nazione o i confini di una regione, è completamente fuori strada. Quei problemi sono, per definizione, globali. Che vanno gestiti a livello globale (sia pure attraverso azioni che vanno poi modulate localmente).

2. «L'acqua è la più comune di tutte le cose». Il motto va interpretato sia nel suo significato fisico, sia nel

suo significato politico, sia nel suo significato giuridico. L'acqua appartiene a tutti. Perché si muove libera per il pianeta. E perché non c'è nessuna seria alternativa alla cooperazione multilaterale nella gestione del rapporto tra l'uomo e l'acqua, soprattutto quando questo rapporto diventa - come sta succedendo - difficile. La più globale e la più comune di tutte le cose sta diventando infatti una rarità in alcune (estese) aree geografiche e per alcuni (estesi) gruppi sociali. Già oggi vi sono 50 conflitti nel mondo che hanno nel possesso dell'acqua dolce una delle loro cause e vi sono 150 bacini idrici dove la mancanza di cooperazione e di accordi multilaterali causa tensioni. In futuro l'acqua dolce è destinata a diminuire. E, quindi, le tensioni ad aumentare. Per svuotarle, quelle tensioni, non c'è alternativa all'accordo. E non c'è alternativa alla negazione di ogni principio di proprietà sull'acqua.

3. «L'acqua è la più preziosa di tutte le cose». L'uomo ha vissuto per millenni nella convinzione che l'acqua dolce fosse un bene gratuitamente messo a disposizione dalla natura. Una sostanza senza valore. In realtà l'acqua dolce è una risorsa abbondante, ma non infinita. Oggi l'uomo consuma una quantità d'acqua che inizia

## in Italia

Quasi 4 miliardi di litri d'acqua al giorno persi o rubati nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia).

Una fotografia drammatica resa nota da Legambiente al Forum alternativo mondiale dell'acqua di Firenze. In Abruzzo vengono dispersi ogni giorno 391 litri pro capite, in Calabria 305, 258 in Basilicata, 193 in Sicilia. Chiudono Campania e Puglia rispettivamente con 182 e 162 litri. Considerando che le Nazioni Unite hanno fissato a 40 litri il diritto minimo all'acqua, con questi 4 miliardi di litri si potrebbero dissetare 100 milioni di persone in più ogni giorno. Legambiente ha denunciato anche l'illegalità dilagante e il fenomeno dell'idromafia che solo questa estate, durante l'emergenza idrica, ha portato a 19 arresti, 607 denunce, 633 sequestri e a 70 sanzioni amministrative in Sicilia e a 54 arresti e 112 denunce in Calabria. «Si è trattato di appalti truccati, reti colabrodo, invasi abbandonati - spiega Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente - saccheggio di acque minerali, pozzi abusivi fino ad arrivare ad un vero e proprio mercato nero dell'acqua. Sono gli scandali che assetano il nostro Mezzogiorno. Eppure non saremmo un Paese a rischio sete se non ci fosse ancor prima di una crisi idrica, una crisi gestionale che sfocia in una illegalità dilagante, soprattutto al Sud d'Italia». In Sicilia tra giugno e settembre, afferma ancora Legambiente, sono stati sequestrati ben 268 pozzi abusivi, oltre a pompe idrauliche, autobotti, allacciamenti. A Palermo un'operazione dei Carabinieri ha portato al sequestro di 33 silos che smistavano e vendevano 220.000 litri di acqua illegale ciascuno. A Trapani, sempre i Carabinieri hanno messo i sigilli a 32 ville che si servivano di acqua da pozzi e allacci non regolamentari. Dunque l'Italia paese delle idromafie, incentivata dall'allarmante stato della rete idrica italiana e, spesso, dall'incompetenza di chi ci governa. «Se manca l'acqua - continua Ferrante - è anche perché manca un uso più razionale di questa risorsa, bisogna adottare politiche mirate riducendo le perdite e rendendo più efficienti le strutture di accumulo già esistenti».

leri si è celebrata la «Giornata mondiale dell'acqua» Nel mondo 1 miliardo e 200 mila persone non hanno accesso all'acqua pulita



a essere vicina all'ordine di grandezza dell'acqua dolce messa a disposizione della natura. Così quel bene naturale sta assumendo un valore. Un valore sociale ed economico, oltre che culturale. Il valore, sociale ed economico, dell'acqua nel prossimo futuro è certamente destinato a crescere, tanto che molti già la chiamano «l'oro blu». Oggi questo valore non è ancora riconosciuto. Né da un punto di vista sociale: troppa parte dell'umanità soffre per penuria di acqua. Né da un punto di vista economico: ogni anno l'umanità spende per l'acqua circa 180 miliardi di dollari. Una cifra grande. Ma ben 40 volte inferiore a quella che spende per il petrolio. Occorre un riequilibrio. Dare il giusto valore, sociale ed economico, all'acqua è una delle grandi sfide del nostro tempo. Molti propongono il mercato come lo strumento migliore per dare il giusto valore all'acqua. Ma il mercato è in grado di conferire un valore economico a un bene. Non è in grado di riconoscere il valore sociale e/o ecologico.

4. «L'acqua è la più necessaria di tutte le cose». Nessun uomo (nessun essere vivente) può vivere senz'acqua. L'acqua è davvero la più necessaria di tutte le cose. L'acqua non è solo un bisogno. È una necessità, universale e inderogabile. Così che il progetto delle Nazioni Unite di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non hanno accesso a una quantità sufficiente di acqua, se anche ad alcuni appare velleitario, è in realtà un programma minimo. L'obiettivo giusto dovrebbe essere quello di azzerare il numero delle persone che non hanno accesso a una quantità sufficiente di acqua dolce.

Per puntare a questo obiettivo giusto non basta riconoscere che l'acqua è un bisogno. Quasi che fosse come il caffè o come un vestito. Occorre riconoscere a livello politico e giuridico che l'acqua è una necessità primaria. E che, di conseguenza, è un diritto universale. Un diritto inalienabile dell'uomo. Come quello alla vita. Certo, un simile riconoscimento obbliga i governi ad assicurare che sia soddisfatto. E implica che, ove i governi non ce la facciano, sia la comunità internazionale ad assicurare che il diritto sia rispettato.

In definitiva, per trovare il giusto equilibrio nel nuovo rapporto tra l'uomo e l'acqua non basta il mercato. Occorre la politica. E occorre in particolare una politica che sappia riconoscere nell'acqua i caratteri di bene globale, condiviso, prezioso e necessario.

Serviranno 14 anni per finirla, ma già si alzano le voci polemiche: non è così che si vince la siccità

## In India la rete idrica più grande del mondo

È la più grande rete idrica mai progettata dall'uomo. Avrà 1.000 chilometri di canali artificiali e 300 tra pozzi e dighe. Irrigherà 35 milioni di ettari di campagna, produrrà 34.000 megawatt di energia elettrica. Collegerà tra loro in un'unica rete tutti i fiumi di un intero subcontinente. Pompano, da nord a sud, 1.500 metri cubi di acqua al secondo. Sarà realizzata da qui ai prossimi 14 anni e costerà dai 70 ai 200 miliardi di euro.

Ha dimensioni davvero ciclopiche il progetto che l'India, in collaborazione con la Banca Mon-

diale, ha intenzione di realizzare per risolvere quello che considera il suo più grande problema: la siccità. Ovvero, la ineguale distribuzione delle risorse idriche all'interno del paese. Con acqua in abbondanza a nord, sulle montagne dell'Himalaya, e l'arsura permanente negli stati come il Karnataka, collocati a sud del subcontinente. L'idea è quella di captare acqua da 14 diversi affluenti del Gange e del Bramaputra, alimentati, lì nel nord tra le montagne indiane e nepalesi, dalle nevi permanenti dell'Himalaya e trasferirla a sud,

attraversando le montagne del Vindhya, per immetterla nei corsi esauriti di 17 fiumi diversi, compresi il Godavari, il Krishna e il Cauvery.

Nel prossimi anni la popolazione indiana continuerà a crescere a ritmo sostenuto, supererà la popolazione cinese e farà dell'India la nazione più abitata del pianeta. Già oggi gli indiani sono tra coloro che soffrono di più per la carenza d'acqua dolce. O meglio, per la sua ineguale distribuzione. E il progetto serve per dare una speranza al futuro. Si comprende

allora perché l'India e la Banca Mondiale siano disposti a investire tanto nel ciclopico progetto.

Tuttavia il problema dell'acqua non è (solo) un problema di ingegneria idraulica e di costi per le infrastrutture. È un problema molto più complesso. Costituito da una costellazione di elementi diversi, più o meno indipendenti. I critici del progetto indiano cominciano a metterne in evidenza alcuni.

Nella rete finiranno pesci indiosiderati, sostiene per esempio Sushir Vombatkere, del Mysore

Consumer Action Forum: inonderà 8.000 chilometri quadrati di campagna e determinerà l'esodo di 3 milioni di persone. Con costi ecologici e sociali immaginabili.

Gran parte dei 34.000 megawatt di energia che si ricaveranno dalle dighe servirà per pompare l'acqua dal basso verso l'alto, ammette l'India's National Water Development Agency.

Connettere tutti i fiumi dell'India è una pazzia, sostiene Ravi Agarwall in una dichiarazione rilasciata al settimanale inglese *New Scientist*, il noto ambientalista del

gruppo Srishti di Nuova Delhi. Perché significa consentire alle acque inquinate del Gange di contaminare anche le acque dei fiumi puliti.

È difficilmente tutto questo servirà a dissetare i nostri terreni, temono nello stato di Karnataka. Perché il nostro è uno stato montuoso e i terreni si trovano a un'altezza media di 600 metri.

Ma forse il problema più importante è politico. Il progetto rischia di incrinare i rapporti tra l'India e il Bangladesh. L'acqua ha creato una forte tensione tra i due

paesi già nel 1974, quando l'India completò la diga di Farakka e il Bangladesh si ritrovò con il delta del Gange impoverito d'acqua e arricchito di agenti infettivi e sali velenosi. Un accordo tra i due stati fu raggiunto nel 1996, quando India e Bangladesh firmarono il «Trattato del Gange». In base al quale l'India non può diminuire ulteriormente la portata del grande fiume, decisivo per l'economia del Bangladesh, una delle più povere e fragili del mondo.

Ma agli occhi del Bangladesh il più grande progetto idrico della storia apparirà proprio come un'ulteriore riduzione della portata del Gange a opera del potente vicino, sostiene l'indiano Ramaswamy Iyer. La grande rete produrrà un nuovo conflitto per l'acqua?

pi.gre.